

**DEDICATO AI LETTORI**"donare sangue è semplicemente importante"  
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE**Vuoi avere la gioia di poter dire:  
"Ho salvato una vita!"  
Diventa donatore di sangue.**

Raramente, nei miei articoli di apertura, ho affrontato tematiche slegate dal nostro territorio. Successe in occasione della morte di Giovanni Paolo II, avvenimento che toccò il cuore di milioni e milioni di persone, e succede nuovamente oggi. Ci sono eventi che riguardano tutti: la tragedia che si è consumata in Abruzzo rientra tra questi. Non si può parlare di altro, ma credo anche sia importante evitare di cedere alla tentazione di scrivere parole retoriche, fritte e rifritte, sul dolore e la distruzione che questa calamità naturale ha provocato. Trovo molto più utile, invece, soffermarmi su ciò è stato organizzato nel nostro paese per essere attivamente partecipi e dimostrare la nostra vicinanza nei confronti di una cieca disgrazia. Mi sembra giusto, quindi, parlare del neonato comitato, costituito da numerose associazioni di vario genere che operano nel territorio, allo scopo di reperire fondi da destinare alle popolazioni vittime del sisma. Le iniziative sono numerose e molto interessanti. Penso ad esempio alla "Festa di Primavera", organizzata dai Giovani Capaccioli in occasione del ponte del Primo Maggio, che prevederà la destinazione di una parte del ricavato a favore dell'Abruzzo. Altri appuntamenti sono previsti in altri paesi del nostro Comune: la cena sociale presso la Rotonda di San Quirico, organizzata dai giovani di "A Tutta Birra" e dall'Unione Sportiva San Quirico, alcuni appuntamenti musicali patrocinati dall'Associazione "Arci Veltha" dell'Elmo, un'altra "Festa di Primavera", organizzata dall'Associazione "L'Impronta" e dal Comitato di

Festeggiamenti di San Giovanni e un torneo di briscola organizzato dal Circolo "Arci Alba" di Pratolungo. Infine, è da segnalare l'importante impegno di altre Associazioni quali la Pro Loco, l'Associazione Culturale "I Sarrabani" di Montevituzzo, l'Associazione "I Castellesi" di Castell'Ottieri, il periodico "La Svolta", la Protezione Civile di Sorano, il Gruppo Sportivo Sorano e, per finire, l'AVIS Comunale di Sorano che devolgerà una parte della somma stanziata per i festeggiamenti del trentennale della fondazione. Ricordo inoltre che da giorni è attivo il conto corrente postale n. 96032339 intestato a "GIOVANI CAPACCIOLI – TERREMOTO ABRUZZO", dove verranno convogliati i proventi di tutte le iniziative e dove è possibile effettuare versamenti individuali, specificando nella causale: "Raccolta fondi emergenza terremoto Abruzzo". La solidarietà nobilita: sentiamoci orgogliosi di essere soranesi.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Le Rovine di Sorano Patrizia Pinna - Dialetto d'altri tempi Virgilio Dominici
Pag. 3	- Il pollo di Faustino Claudio Franci - Il Somaro del Comune Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Sotto la fortezza Ettore Rappoli - Le Rondini Romano Morresi - Dedicato a Sorano Anna Allegrini
Inserto	- Notiziario Sezione AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Il Vino Passito Ilaria Bachiorrini - In ricordo di Diva Paola Rappoli - Dedicato alla Madonna Valeria Sonnini
Pag. 6	- Festa di fine anno Mario Bizzi - L'Arco del Ferrini Mario Lupi
Pag. 7	- Giuliana del Prete Lisena Porri
Pag. 8	- "La Voce" oltre i 50... Sireno Pampanini - Il Cardinale don Enzo

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)



foto di Rosanna Pellegrini

### LE ROVINE DI SORANO

Bianca colomba sul muro deruto  
 costringe l'occhio a ciò che ha voluto.  
 Or posso dire che queste rovine  
 non stan per caso così a me vicine.  
 Sono l'immagine di un grande dolore,  
 dell'abbandono l'eterno stupore;  
 sono metafora di una tragedia  
 a cui da tempo nessuno rimedia.  
 Senza saperlo mi sono servite  
 a prender atto di certe ferite  
 che tanto in fondo mi stavan nel cuore  
 da non averne in coscienza sentore.  
 Nel trarre fuori da lor la mia casa  
 con la mia storia mi son confrontata.  
 Guardando in loro è in me che ho guardato.  
 Curando loro è me che ho curato.  
 Bianca colomba sul muro deruto  
 libera il cuore da ciò che ha saputo.

Patrizia Pinna



foto Franca Ricci - 1929

### DIALETTO D'ALTRI TEMPI

(Ottave rime)

Vojjo un po' rimà con questo dialetto,  
 che tempo fa usava ne' mi' paese.  
 Nu' c'ha le regule è troppo scorretto,  
 co' l'italiano sta sempre a le prese.  
 È 'n po' bastardo è poco schietto e pretto,  
 è d'antica marca sanquirichese.  
 È d'altri tempi nun è manco fresco,  
 più dell'italiano c'ha de' moresco.

È toscano 'ncrociato a' i' romanesco,  
 'n po' confuso e 'nche rude nell'aspetto.  
 È rozzo, gretto e pure buffonesco,  
 ma per lui nutro amor e tanto affetto.  
 Anche se sei tutto sconcio e grottesco,  
 vojjo tiratti fora da' i' cassetto.  
 Nun vojjo che te ne vada 'n pensione,  
 ma vojjo mettiti in circolazione.

Chi n'afferra bene la tu' dizione,  
 e nun riesce a seguire i' tu' discorso,  
 da qualche vecchio pò pijjà lezione,  
 e del dialetto po' frequentà i' corso.  
 Nun è che devi annà a' l'esposizione,  
 e manco annà a vince qualche concorso.  
 E se nun c'hai stile e nun sei elegante,  
 che tu sia stato parlato è 'mportante.

Ne' la bocca aderi d'ogni abitante,  
 di que' piccolo e umile paesetto,  
 poi la modernità fu dilagante,  
 e fosti messo li dentro i' cassetto.  
 'Na volta aderi più puro e ruspante,  
 più caratteristico e 'nche più schietto,  
 più scorrevole, originario e sciolto,  
 t'adattavi a chi adera poco colto.

Io, tuttora ti parlo e 'nche t'ascolto,  
 e nu' t'abbandono completamente,  
 se dalla critica sarai travolto,  
 ma lascia perde, fa finta di gnente.  
 Ogni dialetto porta i' proprio volto,  
 'n ti curà di quel che dice la gente.  
 E se c'incasta pure qualche offesa.,  
 pijja anche quella, tanto mica pesa.

Nun dei scompari, nun mollà la presa,  
 sta' ne' tu' paese a vociferare,  
 tieni la tradizione sempre accesa,  
 per quelli che ancò ti vonno ascoltare.  
 Diffonni le tu' parole a distesa,  
 sta' 'n bocca a chi ancora ti vò parlare.  
 Quello che per noi e la tu' gente conta,  
 che resti sempre viva la tu' impronta.

Virgilio Dominici

*Molto spesso il nostro giornalino ospita aneddoti, fatterelli, battute su Fausto Pichini. Perché viene così molto spesso ricordato? Perché Faustino era una persona arguta, ironica particolarmente spiritosa, molto simpatica, un compagno, oltre ad essere buono e generoso. Il "Pollo di Faustino" è un componimento in rima nato da una delle tante battute che Faustino dispensava con spontaneità e simpatia. Il fatto è reale come lo sono le battute di Fausto, adeguatamente trasportate nel contesto poetico.*

### IL POLLO DI FAUSTINO

Il poro Fausto spesso la mattina trovava una spennata di gallina, a cui faceva seguito un controllo e puntualmente gli mancava un pollo. A questo fatto della sparizione cercò di dare una spiegazione:  
*- forse sarà la volpe alla mattina!  
 Forse sarà passata la faina!  
 Ma più probabilmente è stato un tizio che perde il pelo, ma non perde il vizio.*  
 Infatti questo succedeva sempre quando al podere arrivava gente che si diceva avesse la mania di rubbà' i polli nella fattoria. Decise allora di fare più attenzione controllando l'uomo del "furgone" che dopo esser passato per il pollaio s'andò a nasconde dietro ad un pagliaio co' una gallina presa in mezzo al branco dal petto nero con il collo bianco. Raggiunto il ladro l'affrontò diretto:  
*- amico mio, qualcuno m'ha ridetto che il pollastro pappato in quel banchetto era ruspante, buono e saporito e tutti i commensali hanno gradito. Tanti furono i brindisi di vino fatti alla bella faccia di Faustino.*  
 Rispose l'uomo: *- io non ne so niente, so' voci false che dice la gente!*  
 Chiese allora Faustino spiegazione sulla gallina nascosta nel furgone. A questo punto vistosi scoperto, farfugliò qualcosa in modo incerto:  
*- l'ho vista strafialata dalla corsa e prontamente io l'ho soccorsa.*  
 Voleva essere una giustificazione perché il pollastro era sul furgone, ma la pronta battuta di Faustino lo fece rimanè' come un cretino:  
*- ora capisco!! il pollo stava male!!  
 - Ma dimmi!!!... lo portavi all'ospedale?*  
 E fu da allora che ad ogni pollo, solo i Pichini gli han tirato il collo.

Claudio Franci



### IL SOMARO DEL COMUNE

In molti, il lunedì di primo mattino, bussavano alla porta della casa di Tonino, povero signore, ricco di affetti, ma torti al somaro faceva manifesti. Più di una volta all'anno, il che non era lecito, del suo padrone orfano diventava libero per sempre nello spirito, e mutava l'indole anche se da carico. La sera della festa, si prodigava Tonino, a giudicar con arte, la qualità del vino. Era naturale, nel suo stato di benessere mentale, portare ad un assurdo la questione, a riguardo dell' indomito animale. Se le richieste gli facean pressione, ottimismo metteva nelle promesse, a tutti concedeva collocazione, e non creava differenze ripetendo "sì" "con aumento di frequenze. Pensiero sublime, generosa intenzione, peccato che mancasse la concretizzazione. Ad uno solo, serviva il suo sistema, "uno" il somaro era, e, quel numero non cresceva. Ne' merito, ne' colpa, se si generava confusione, era la sbornia globale, la vera cagione. La mattina, a gestir la situazione Melissa si rendeva disponibile, senza piani di favore, nessuno preferibile, valido l'impegno, per il primo della fila. La sequela della storia, che non era vana, riprendeva il primo giorno della settimana, con la solita richiesta, la cui frenata terminava, la sera della festa.

Fiorella Bellumori

Qualche tempo fa, si usava andare incontro alle esigenze altrui ed ogni giorno capitava di fare a chiunque, volentieri qualche favore. Non erano elemosine, ma gesti di buon cuore."Somaro del comune", così mia nonna specificava l'appartenenza di Giotto, che di mio nonno in realtà era ma senza preferenze e, soprattutto, senza interesse, a tutti prestava e nelle promesse, talvolta esagerava.

### SOTTO LA FORTEZZA

Da ragazzo abitavo con i miei genitori in un appartamento situato "sotto la fortezza".



La cucina era molto spaziosa ma quando nevicava, la neve scendeva sul tavolo da pranzo dall'abbaino situato sul tetto. Ma allora non ci facevamo caso perché la cucina era ben riscaldata dal fuoco di un grosso focolare sempre acceso.

Nelle camere poi c'era il "braciere" ed il "prete" che riscaldava il letto. Non c'era ancora la televisione e quindi ascoltavamo "Rosso e Nero" diretto da Corrado, il "Festival di San Remo" e altri programmi via radio. Quando poi a Sorano arrivò la prima televisione, la sera del sabato eravamo tutti seduti in fila al bar di Eraldo (ora di Mario Lupi) per vedere i divertenti programmi in onda a quei tempi. Quante risate abbiamo fatto!! Ora invece in TV circolano tanti soldi ma non ci divertiamo più di tanto.

Vicino a casa mia abitava Domenico Celli con il quale giocavo quasi sempre. A casa sua c'era un enorme salone pieno di antichi ricordi di suo padre e una "sciabolona" con la quale giocavamo a scherma.

Un giorno andai a trovare quel "birbante" di Domenico perché stava poco bene. Sul comodino aveva una bottiglietta di birra che poi mi offrì, ma appena fatta una "sorsatina" si mise a ridere perché conteneva olio di ricino. Con Domenico e altri "fortezza ioli"

si giocava a pallone giù nella discesa che porta in piazza della chiesa

e che d' inverno era la nostra pista da sci. Allora cadeva tanta neve e non era raro che al mattino, uscendo di casa, dovevamo spalarla per arrivare alla strada. Ora quel portone d'ingresso è stato chiuso con un muro di mattoni. Ricordi di un periodo spensierato di gioventù.

Ettore RAPPOLI

### LE RONDINI

Le rondini a Sorano vengono sempre ma molto meno di una volta. Ricordo che, quand'ero ragazzo, venivano molte. Nei tardi pomeriggi estivi appoggiati al balzolo del cortinale guardavamo estasiati quei voli di rondini nella valle del Lente.

Passavano a flotte garrendo e mangiando tanti moscerini. Ricordo che alcuni giovanotti si divertivano a tirare sassi al loro passaggio, un gioco stupido, e qualche rondone rimaneva colpito. Quella volta tra i giovani c'era anche un certo Marietto e gli andò male. Gigi, la guardia, lo prese con le mani nel sacco ossia con un sasso in mano e rimediò una multa salata, a quei "chiari di luna"!! Si le rondini vengono molto meno ma non crediate che la colpa sia di quei baldi giovanotti. Le colpe sono di altri e ben più gravi. E ripensandoci le rondini garrendo si diranno "Era meglio quando si stava peggio".

Romano Morresi

### DEDICATO A SORANO E A TUTTI I MIEI AMICI

C'era una volta Sorano.

Sorano antico, mi diceva la gente, se un giorno ci andrai, non ti farai mai un amico. Io ci sono venuta tanti anni fa e di amici invece me li sono fatti tanti, tutti amici speciali, come diciamo a Pitigliano, che è il mio paese di origine. Sono ormai quarant'anni che vivo a Sorano e mi sento anch'io soranese, anche se amo ancora molto il mio paese natio.

Dalla finestra di casa mia vedo la bellissima rupe di San Rocco, dove tutti possono andare a fare una passeggiata e godere così della nostra natura. Vedo il Borgo con tutte le sue casette, la sera quando sono illuminate sembra di vedere un presepe. Vedo anche il fiume Lente e qualche volta anche un po' di gente che si gode una bella passeggiata in quella valle. Da casa mia con due passi sono in Piazza della Chiesa, la nostra Chiesa, dove trovo il nostro caro Don Tito, lui si che è un grande amico. Faccio altri due passi e mi trovo a guardare con ammirazione il maestoso masso Leopoldino, e se guardo più sotto c'è la bellissima porta dei Merli che nei tempi antichi veniva chiusa per non far passare i nemici. Se poi vogliamo parlare di porte, da padrone la fanno tutti i nostri portoni antichi, tutti belli, tutti intarsiati a mano, vedo tanta gente che gli fa le fotografie, perché loro se le sognano tutte queste bellezze che abbiamo noi a Sorano. Se faccio poi una passeggiata più lunga arrivo alla Fortezza degli Orsini, ammirata da tutti i turisti nel suo splendore, che non ripartono da Sorano senza averla visitata. Sotto la Fortezza, si dice che ci fosse un tunnel che collegava Sorano con Pitigliano e che i conti Orsini usavano per i loro scopi, non sempre nobili. Adesso per arrivare in Fortezza passi per il "viale" e così ti godi il verde, come era verde la mia età quando sono venuta ad abitare a Sorano. Ringrazio questo paese che mi ha fatto scoprire tutti i miei amici carissimi, bravi, sinceri e soprattutto speciali.

A tutti voglio tanto bene, la vostra amica

Anna ALLEGRINI



Foto di Rosanna Pellegrini



Queste due paginette non hanno la pretesa di chiamarsi giornale, ma vogliono essere semplicemente uno strumento di comunicazione che l'AVIS Comunale utilizza per rendere partecipi i cittadini delle attività della sezione. Ci auguriamo quindi che la lettura di questi fogli possa offrire un'opportunità di stimolo per promuovere la donazione del sangue in modo da aumentare il numero dei donatori e quindi quello delle donazioni (obiettivo principale per cui esiste l'AVIS). Lo statuto prevede anche altre attività collaterali quali: la festa del donatore, i gemellaggi con altre AVIS, scambi e visite fra Sezioni consorelle, ecc., tutte manifestazioni sicuramente utili ma che al momento non ci possiamo permettere. Le poche risorse disponibili saranno indirizzate per lo scopo sopra indicato: rilanciare le donazioni. Certo, ci farebbe piacere premiare i nostri donatori con le benemeritenze previste e appena ci sarà la possibilità lo faremo sicuramente. Ma il premio più grosso per chi dona è quello di sapere che il proprio sangue servirà a guarire una persona gravemente malata. Questo crea un'appagante sensazione che da sola rappresenta la massima gratificazione possibile. E' pur vero però che non è così naturale interrompere le proprie occupazioni, farsi forare una vena, lasciare uscire una discreta quantità di sangue senza nessun tornaconto e in maniera anonima. Sono cose che non rientrano nella norma se si osserva la percentuale fra donatori e popolazione che è appena del 2%. Ecco perché i donatori ancora in attività della nostra AVIS e tutti quelli che lo sono stati in passato sono persone eccezionali. Alcuni donano il sangue in modo continuativo da 30 anni ed hanno superato le 100 donazioni e nessuna medaglia né benemeritenza basterebbe per ringraziarli per questo loro grande gesto d'amore e solidarietà verso gli altri. Sicuramente non si sentiranno mai soli perché avranno la compagnia e la gratitudine dei tantissimi fratelli di sangue che hanno avuto bisogno del loro aiuto. Il donatore non chiede niente, avverte solo il bisogno di sentire che il suo gesto conta. Caro donatore, questo semplice gesto che fai con spontanea naturalezza conta moltissimo e di questo tutti te ne sono riconoscenti e grati. Ritornando al tema delle feste, questo 2009 segna un traguardo importante per la nostra AVIS, infatti ricorre il TRENTENNALE DELLA SUA FONDAZIONE. Il traguardo avrebbe meritato sicuramente di essere ricordato in maniera solenne, ma i nostri Avisini hanno inteso festeggiarlo in modo ancora più nobile: devolvere alla popolazione abruzzese colpita dal terremoto quanto messo in programma per lo svolgimento della festa. Ma ogni iscritto potrebbe contribuire a rendere ancora più solenne l'anniversario, convincendo un amico, un parente, un conoscente a compiere la sua prima donazione. Concludo ringraziando ancora i nostri donatori ricordandogli, qualora avessero superato i 90 giorni dall'ultima donazione, di ripresentarsi al centro trasfusionale per fare il loro dovere.

Presidente AVIS Sorano

Claudio Franci

### UNA GOCCIA DI SANGUE

- *Una goccia di sangue:*

E' una goccia soltanto  
che tu offri,  
tremando a volte,  
ma cosciente  
che questo tuo gesto  
può salvare una vita.



- *Una goccia di sangue.*

E il pensiero tuo corre  
a chi soffre  
e attende, solo,  
che qualcuno,  
non importa chi sia,  
gli doni speranza.



- *Una goccia di sangue.*

E' il tuo sangue, fratello,  
che si unisce  
al sangue di chi  
sta aspettando  
da te, sconosciuto,  
il ritorno alla vita



Claudio Porri



La poesia è stata trovata negli archivi della nostra Sezione AVIS. Prendiamo spunto da queste belle parole per ricordare Claudio, un ex avisino, scomparso prematuramente

### SCRIVETE: IL NOTIZIARIO AVIS È DI TUTTI

Queste due paginette sono aperte alla collaborazione di tutti coloro che desiderano contribuire a far conoscere la Cultura della Donazione del Sangue e della Solidarietà. Proposte, iniziative, pensieri saranno sempre i benvenuti. Indirizzare i testi in word e le foto digitali al seguente indirizzo di posta elettronica:



[avis.sorano@virgilio.it](mailto:avis.sorano@virgilio.it)



Paura dell'Ago?

Tranquilli  
che passa!



L'AVIS COMUNALE DI SORANO NEL GUINNESS DEI PRIMATI

È alta 9 metri, larga 4 e lunga 9,5 m. la sdraio che verrà esposta nel centro di Roma in occasione della prossima Assemblea Generale di AVIS Nazionale, in programma dal 22 al 24 maggio 2009.

Questa struttura, progettata dall'AVIS comunale di San Felice a Cancelli (CE) a favore della ricerca di Telethon sulla Beta Talassemia, entrerà a far parte del Guinness dei Primati come la sdraio del donatore più grande del mondo.

Sul telo sarà stampato un invito alla donazione del sangue, il logo AVIS e l'elenco di tutte le sedi AVIS che vorranno entrare a far parte di questo primato!

Nell'elenco sarà riportata anche la Sezione Comunale AVIS di Sorano che ha aderito a questa iniziativa di solidarietà versando un contributo in denaro in favore di Telethon.

#### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

(lettera pervenuta alla redazione de "La Voce del Capacciolo")

Caro Daniele

ho ricevuto oggi l'ultimo numero del giornalino "La Voce del Capacciolo" e desidero esprimerti la mia sincera gratitudine per l'invito rivolto alla donazione del sangue. Dopo diversi anni di donazioni fatte al di fuori dell'AVIS mi sono associato anch'io e, adesso che per motivi anagrafici non posso più essere donatore, resto nell'AVIS come socio collaboratore e vorrei dire (e far capire), ai giovani in particolare, che il dono del sangue gratifica molto più chi lo dona rispetto a chi lo riceve. Voglio esprimere anche l'apprezzamento a tutti gli associati per l'iniziativa messa in atto con l'augurio che possa sempre mantenersi attiva e prolifica. Un saluto a tutti i lettori ed inserzionisti, di molti dei quali il nome mi ricorda altri tempi.

Francesco Lattanzi  
 già Comandante della Stazione Carabinieri di Sorano.

**Sangue.....Donatori cercasi**  
**Donare sangue è un dovere civico:**  
**se sei in condizioni di farlo non aspettare,**  
**rivolgiti alla nostra AVIS!**



**PER QUALE MOTIVO DOVREI DONARE IL MIO SANGUE**  
 Il sangue umano è un prodotto naturale, al momento non riproducibile artificialmente e indispensabile alla vita. Donare il sangue è un atto volontario e gratuito, è una manifestazione concreta di solidarietà verso gli altri, esalta il valore della vita, abbatte le barriere di razza, religione o ideologia e rappresenta uno dei pochi momenti di vera medicina preventiva. E' un atto di estrema generosità che permette di salvare la vita di altre persone. Proprio il fatto che il sangue sia raro implica la necessità di metterlo a disposizione di altri individui che potrebbero trovarsi in situazione di bisogno.

Per avere un'idea di quanto sia importante diventare donatori di sangue, e per cercare di convincere gli indecisi ad entrare nella grande famiglia avisina, di seguito viene indicata la quantità di sangue occorrente durante gli interventi chirurgici per i trapianti di organi:

- trapianto di rene: in media 4 donazioni di globuli rossi;
- trapianto di cuore: almeno 10 donazioni di globuli rossi, plasma o piastrine con picchi di 30/40 sacche totali;
- trapianto di fegato: in media, nelle prime 24 ore, occorrono 12 sacche di globuli rossi (16 in tutto nei primi 10 giorni), n. 2 sacche di piastrine (5 in tutto nei primi 10 giorni), 27 sacche di plasma (35 in tutto nei primi dieci giorni);
- trapianto di midollo: da 50 a 80 trasfusioni di globuli rossi, plasma, piastrine ed immunoglobuline, con picchi di 200/300 donazioni per ogni terapia (4/5 mesi) prima del trapianto.

Per questi e tanti altri motivi l'AVIS persevera nella sua attività istituzionale di promozione delle donazioni e lancia un appello a chi ancora non è donatore a diventarlo.

Gli interessati potranno chiedere ulteriori informazioni presso la sede dell'AVIS - Via Mazzini 2, nelle giornate di lunedì e giovedì dalle 09,00 alle 12,00 - telefono 0564/633336 - e-mail: [avis.sorano@virgilio.it](mailto:avis.sorano@virgilio.it). La domanda per diventare socio donatore è scaricabile dal sito [www.lavoce delcapacciolo.it](http://www.lavoce delcapacciolo.it) nella sezione dedicata all'AVIS Comunale di Sorano.

#### IL CONSIGLIO DIRETTIVO

#### DESTINAZIONE DEL 5 X 100

**Anche quest'anno è possibile destinare il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi all'AVIS di Sorano. Come fare: riporta il codice fiscale 93000730536 e apponi la tua firma negli appositi riquadri del modello della dichiarazione dei redditi. Senza nessun costo, potrai destinare questo contributo alla nostra AVIS.**



È aggiunto a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati personali che verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**IL VINO PASSITO**

Il vino passito è un vino dolce che si beve con il dessert. La tecnica di produzione è diversa a seconda del modo in cui appassiscono le uve e varia secondo il clima della zona di produzione. Generalmente si usano uve Moscato e Malvasia che, finita la vendemmia, vengono messe ad appassire su graticci esposte al sole o in appositi locali. I grappoli possono anche rimanere attaccati al tralcio. In entrambi i casi l'uva entra in sovraturazione e gli acini raggiungono una elevata concentrazione zuccherina. Nel corso del processo di appassimento, 100 kg di uva fresca si riducono a circa 60 kg di uva passita. La vinificazione avviene tra gennaio e febbraio, dopodiché il mosto può fermentare e maturare in acciaio e nel legno. Dopo la fermentazione si passa all'invecchiamento per alcuni anni in botti da 60 litri (i caratelli). Tra i migliori passiti italiani troviamo: Passito di Caluso, lo Sciacchetra ligure, la Malvasia delle Lipari e Moscato di Pantelleria. Molto noto è anche il Vin Santo toscano ottenuto da uve Trebbiano toscano e Malvasia.

Ilaria Bachiorrini

**IN RICORDO DI DIVA**

Io non ho potuto conoscere la zia Diva, sorella del mio babbo, perché è morta quando aveva solo 10 anni, il 12 aprile del 1953.

Questa cosa, da piccola, mi ha fatto riflettere, pensare e immaginare, ma ogni tanto anche adesso la penso e me la immagino anche se con difficoltà visto che non ci sono tanti ricordi palpabili di lei. Però un giorno mentre sistemavo la cameretta, in casa di mia nonna ho preso in mano una scatola e dentro ho trovato un suo mondo. C'erano vari oggetti: una piccola bilancia, un pestiere, ago, filo, ditale, fazzoletti ricamati, piccoli giochini e alcuni fogli di giornale utilizzati per avvolgere qualcosa. Aprendoli ho trovato un quaderno e dei fogli con dettati e racconti della zia Diva. Per la curiosità ho iniziato subito a leggerli poi, d'un tratto mi sono fermata, un po' per la paura di ciò che poteva esserci scritto e un po' perché mi sembrava di invadere quella che era stata la sua breve ma intensa vita. Così ho impacchettato di nuovo tutto e l'ho riposto dentro la scatola. Una cosa però me la sono presa e la custodisco nel portafogli, il suo ricordino dove c'è scritta una preghiera che dice: "Signore, voi ce l'avete prestata per la nostra felicità: voi ce la richiedete, noi ve la rendiamo senza mormorare, ma col cuore spezzato dal dolore" (S. Gerolamo)

E poi ancora "Non sia fatta la mia volontà, ma la tua".

Queste parole mi danno la forza per andare avanti e non avere paura perché so che un giorno, quando Dio lo vorrà, potrò conoscerla e abbracciarla.

Paola Rappoli

**È una preghiera scritta da Don Angelo Comastri, allora Rettore del Seminario Diocesano, in occasione di un pellegrinaggio al Santuario Mariano Diocesano del Cerreto il 5 Maggio 1979. Ho trovato questo scritto in un cassetto a casa della mia mamma Rina.**

Valeria Sonnini

**ALLA MADONNA DEL CERRETO**

Nel mese di maggio 5 un dono d'Amor  
la Vergine affida a un umil cuor.

Veronica vede discesa dal ciel  
la Madre che piange sul mondo crudel.

Veronica chiede: "Perché il gran dolor?"  
La Madre risponde "Ferito è il mio cuor!"

La pioggia cadeva leggera nel suol,  
col pianto Maria rivela il suo Amor.

Nel mondo c'è l'odio che scava nei cuor  
i solchi che portan le guerre e i dolor.

La Madre che piange c'invita all'Amor,  
a un'unica fede ad un unico cuor.

Cerreto diventa messaggio del ciel:  
"andiamo nel mondo gridiamo il Vangel".

Ritornello: Ave, Ave, Ave Maria (2 volte)  
don Angelo Comastri

**CORONA DEL CERRETO**

7 Pater, Ave, Gloria al Sangue Sparso  
5 Pater, Ave, Gloria alle Piaghe  
7 Pater, AVE, Gloria a "me che mi chiamo Maria  
Addolorata".

O piccola Corona del Cerreto quanto ci sei cara!  
Grazie Maria, per avercela insegnata.  
C'è in questa concentrazione  
di dolori di Gesù e tuoi,  
tutto l'amore con cui ci avete amato.  
Saremo fedeli ad averla con noi  
perché anche il solo tenerla,  
stringerla, baciarla  
sarà per noi un'attività silenziosa  
della mente e del cuore  
a pregare sempre  
e a più intensamente amare.  
Amen.



Valeria Sonnini

**DEDICATO ALLA MADONNA**

Ausiliatrice Vergine Bella  
di nostra vita tu sei la stella!  
Fra le tempeste, deh guida il cuore  
di chi chiama stella d'amore.  
Siam peccatori ma figli tuoi!  
Ausiliatrice, prega per noi!  
Tu che nel cielo siedi regina,  
a noi pietoso lo sguardo inchina!  
Per l'uomo Dio che stringi al petto,  
deh non privarci del tuo affetto.



Valeria Sonnini

## FESTA DI FINE ANNO

La banda di Sorano ha sempre trovato una buona occasione per fare bisboccia: una sortita, una festa, una prova particolare, una ricorrenza, un avvenimento qualunque, insomma. Tutto era buono. Quella sera eravamo nella canonica, alla presenza di don Enzo, il nuovo parroco.

Tutti eravamo ansiosi di conoscerlo da vicino. Non era certo uno qualunque: più che il nuovo parroco, sembrava un parroco nuovo, cioè diverso da tutti gli altri. Usava un linguaggio diretto, schietto, comprensibile e avvincente. Aveva anche un tono sornione e scanzonato che suscitava curiosità, ammirazione e imprevedibili attese. Le presentazioni erano di rito e ognuno si dava da fare per apparire nella sua veste migliore. Al culmine della festa, un notabile del paese, non un musicante, un certo R..., salì sopra una panca per fare il discorso augurale. Era uno dei più quotati, aveva fatto, dicevano (pensate), la prima ginnasio. Per molti di noi sembrava qualcosa come un dottorato accademico. Salì (il notabile) sopra una panca, dicevamo, prese un bicchiere colmo di vino, lo alzò con venerazione e incominciò a parlare:

“Amici..., auguro a tutti un felice anno nuovo, pieno di conforti, soddisfazioni e benessere”. Bravo, si sentì subito dire. “E che il nuovo anno sia *portatrice* di felicità per tutti”. Portatrice? (Ah,Ah). Qualcuno balbettò: -Mah, se lo dice lui che ha studiato! “E che ognuno di noi, continuò il notabile, possa ritrovarsi, in questa ricorrenza di fine anno, accolto sempre con amore sotto il generoso seno di don Enzo. Come dire: don Baccioli sempre ai Capaccioli!” A questo punto scrosciò un applauso fragoroso, ma non tale da coprire la voce di don Enzo, che diceva: “Ma che m’ha preso per una massaia, quello!” Seguì un brindisi rinforzato da solenni bevute e da vari convenevoli. Poi, visto il successo ottenuto, l’oratore volle continuare a parlare con tono solenne e compiaciuto.

“Il parroco, per noi tutti, disse, è come un Santo: abbiate la pazienza di ascoltarlo sempre. Egli ci indica la retta via ed è più sicuro del somaro del Boschetti, (quello che ritrovava la strada di casa anche dai sentieri più sperduti e lontani). E’ il nostro fratello più buono, più generoso, sempre pronto a soccorrere ogni nostro bisogno; naturalmente nostro fratello nella fede, s’intende: a mangiare, come si dice, ognuno si arrangi sempre a casa sua. E sappiate che un giorno ogni nostra azione verrà giudicata, nel bene e nel male. Anche di quelli che per ora dicono io me ne frego; meglio l’uovo oggi che la gallina domani. E il raccolto sarà proporzionato alla semina: così nessuno mangerà più a sbafo, nemmeno i vagabondi e i signori. E il popolo soranese, ignorante e ciuco per vocazione, da oggi troverà finalmente nel parroco, in don Enzo, una guida adeguata e potrà anche illudersi di stare

meglio (tanto peggio di così non si può). Comunque chi si contenta gode, e noi, almeno stasera, siamo tutti contenti”. Guardò il vino, poi disse con foga: “Viva l’Italia!”

Questo bel discorso, a noi monelli ci sembrava un po’ strano, pieno di spropositi, ma tutti sembravano affogare nel vino ogni singola parola. E il notabile, preso fiato, concluse:

“Non lo dico per vantarmi, sia chiaro, ma ho voluto parlare a nome dei soranesi presenti sapendo di rappresentare degnamente in questa circostanza i sentimenti di tutti”. Qualcuno disse piano: “Coglioni, bella figura c’ha fatto fa’!” E don Enzo probabilmente pensò: “Ma ‘ndo’ m’hanno mandato! E chi è ‘sto Cicerone?” Si guardò intorno, poi disse senza remore: “Questi qua, prima o poi li raddrizzo io!” C’è chi dice che il discorso vero, impossibile da ricostruire con le parole esatte (occorrerebbe ben altra dottrina) fu anche più strampalato di questo. Eh, sì,... buona notte al secchio! E l’anima vera del Capacciolo, inquieta come quella dell’etrusca gente, vagava ancora per le contrade di Sorano in attesa di mostrarsi per quello che era veramente nella sua complessa realtà.

*(la sequenza del discorso è in parte ricostruita, ma le battute sono autentiche)*

Mario Bizzi



#### L'ARCO DEL FERRINI

Mitico arco che inviti le genti nel borgo dove il tempo s'è fermato vie intricate e muri possenti che i nostri antenati c'hanno lasciato case arroccate, alcune cadenti, che il fascino non hanno deturpato. Esce il turista, ringrazia giocondo ha visto il borgo più bello del mondo.

Mario Lupi

## GIULIANA DEL PRETE

Si chiamava Giuliana Baccioli, la sorella di Don Enzo, ma per i soranesi era Giuliana del Prete. Essere "qualcuno di" era un modo per identificare le persone ed era una consuetudine paesana, molto in uso qualche tempo addietro. E così avevamo Santi di Pancrazio, Anna di Laura, Sergio di Rovena, Maria di Camillo, Franco di Alvida e Giuliana, per tutti, Giuliana del Prete.

I miei ricordi di Giuliana risalgono a molto indietro nel tempo in quanto ho condiviso con suo figlio Antonio la carriera scolastica, dalle elementari fino alla maturità.

Giuliana era una donna austera, molto sobria nei modi e soprattutto nel vestire. Ricordo di non averla mai vista con indosso una nota di colore: la sua gamma cromatica andava dal blu al nero, passando per il marrone. A me bambina incuteva un certo timore, ma crescendo ho capito che era una persona profondamente sensibile, generosa, altruista e fondamentalmente buona. Di tutto questo me ne sono resa conto un caldo giorno di agosto, dell'anno 1974. Probabilmente alcuni di voi ricorderanno che durante il mese di luglio di quell'anno, incorsi in un brutto incidente con la bicicletta che mi comportò varie fratture, che mi costarono un urgente ricovero, prima a Pitigliano, poi a Firenze. Ricordo il viaggio di andata da Pitigliano a Firenze con l'ambulanza: un viaggio da incubo, lunghissimo, che mi procurò un mal di macchina fin dal momento in cui partimmo. Ricordo che piangevo, che non volevo riaffrontare un viaggio di ritorno con l'ambulanza e sopportare ancora quel lungo disagio. Il giorno in cui venni dimessa dall'ospedale ebbi però una piacevole sorpresa. Ad aspettarmi c'erano Don Enzo con la sua macchina e mio fratello Giuliano che erano venuti a prendermi. Don Enzo aveva tolto il seggiolino davanti per far posto alla mia gamba ingessata e così il viaggio di ritorno fu molto più breve e piacevole. Questo gesto è stato talmente apprezzato che, sebbene siano passati 34 anni, la mia gratitudine nei confronti di Don Enzo è rimasta inalterata. Durante la convalescenza, Giuliana prese l'abitudine di venirmi a trovare tutti i giorni. Si fermava al mio capezzale e insieme facevamo delle lunghe chiacchierate, finché un giorno la vidi presentarsi con un pacchettino. Ricordo ancora perfettamente la bustina gialla che lo conteneva e la carta fantasia con la quale era incartato. Scartai con emozione quel regalo perché non era cosa di tutti i giorni riceverne: ai miei occhi apparve la bambola Barbie. Era una bambola che avevo desiderato per tanto tempo ma che non mi era stata mai concessa, sia per le ristrettezze economiche che in quei tempi affliggevano la mia famiglia, sia perché ormai avevo già tredici anni e quindi ero considerata troppo grande per giocare con le bambole. Cercai di nascondere la mia felicità alla vista della bambola, ma non vi riuscii: ero addirittura raggiante. Pur essendo grandicella ed avendo già

qualche spasmante che mi faceva il filo, non mi vergogno di dire che per lungo tempo ho giocato con quella Barbie. La bambola è ancora oggi in mostra sul comodino della mia camera di ragazza e mantiene vivo il ricordo di Giuliana. Molto tempo passò da quei lontani giorni d'agosto: riscoprii Giuliana in tempi più recenti quando, anche se già colpita dalla malattia, teneva compagnia al mio babbo ormai prossimo alla morte. Tutti i giorni veniva a casa nostra e si intratteneva con lui, cercando

di trasmetterci un po' di speranza. Li rivedo ancora seduti l'uno vicino all'altra sulle poltrone del salotto, mentre si facevano forza reciprocamente. A separarli fu la morte di Giuliana. Ricordo il vento gelido che sembrava tagliarmi il viso mentre l'accompagnavo al cimitero in quel freddo giorno di dicembre con la tristezza nel cuore. Sono sicura che sin dall'inizio, Giuliana si sia trovata molto bene nella sua nuova casa celeste. Forse una cosa di cui sentiva la mancanza era un po' di terrena compagnia. Mi piace pensare che il mio babbo abbia voluto ricambiare il favore: tre mesi dopo l'ha raggiunta e così hanno potuto continuare le loro chiacchierate seduti sulle poltrone del cielo.

Lisena Porri



disegno di G. Pellegrini



PIAZZA DELLA CHIESA

Nella chiesetta ad entrare si muove e s'accalca la gente;  
quella che ad uno ad uno già dal battesimo uscì.  
Dalla chiesetta ad uscire si muove e si accalca la gente;  
quella che ad uno ad uno per le sue esequie entrerà.  
Manfredo Vanni

## LA VOCE OLTRE I CINQUANTA

Superati ormai i 50,  
 festeggiare le nozze d'oro,  
 inventare 'sta specie di mensile  
 è stato un capolavoro.  
 Nessuno avrebbe mai pensato  
 che da una cosa da niente  
 uscisse fuori il risultato  
 di coinvolgere tanta gente.  
 Ognuno cerca di portare  
 come può il suo contributo  
 scrivendo cose del passato  
 oppure fatti che ha vissuto.  
 Ci siamo scoperti poeti e scrittori  
 tutti con la penna in mano  
 guarda cosa esce fuori  
 dai Capaccioli di Sorano.  
 Si rivive il tempo antico  
 raccontando cose ormai passate  
 udite da un amico  
 che a volte sembrano strullate.  
 Ma messe tutte assieme  
 da chi ha in mano il timone  
 son trattate così bene  
 e danno soddisfazione.  
 Il merito è dei capi Claudio e Daniele  
 anche una cosa amara la fanno diventar miele  
 speriamo non si stanchino di questa fatica  
 così che la Voce, abbia lunga vita.  
 Il paese tutto vi ringrazia  
 ed io in particolare  
 avete fatto della Voce  
 un evento internazionale.  
 Dall'America all'Australia,  
 dall'Africa ad altri Stati  
 questi quattro fogli  
 sono tanto desiderati.  
 Portano ai nostri amici  
 che vivono lontano  
 tra scritti e poesie  
 un pezzo di Sorano.  
 Questa specie di paese  
 appollaiato sulla Lente  
 con la "Voce del Capacciolo"  
 fa felice tanta gente.  
 E se la mente tiene e la mano non si stanca  
 l'appuntamento è: ai prossimi cinquanta.

Sireno Pampanini

## AUGURI AL GIORNALINO

Anche se in ritardo, ti faccio i miei auguri  
 caro giornalino. Non pensavo che potevi  
 crescere, arrivare e superare il n. 50. E' un  
 evento meraviglioso e straordinario. È bello  
 essere presenti anche con un semplice  
 augurio che farà sentire la nostra gioia e la  
 nostra partecipazione. Che questo nuovo  
 anno sia ricco di novità... E il tuo nome "LA  
 VOCE DEL CAPACCIOLO" compaia tra i  
 premi Nobel!

Valeria Sonnini

## IL CARDINALE

"Non si farà mica prete!".  
 Così chiusi il mio racconto  
 nel numero scorso della  
 "Voce del Capacciolo" che  
 so che molti di voi hanno  
 letto. Provo a concludere,  
 anche se raccontare di lui  
 come Vescovo prima e  
 come Cardinale poi non  
 è una cosa facile. E  
 vi spiego perché.



Angelo, quel ragazzino, che già conoscete, ormai è grande,  
 è cresciuto nella fede, nella scienza e nella sapienza. Non è  
 più solo il discepolo attento, ma oggi è un maestro di quelle  
 verità non solo ascoltate, ma testimoniate e vissute, tanto da  
 farne anche uno stimato dispensatore di sapienza.

Il tempo della sua crescita spirituale inizia nella corsia di un  
 ospedale insieme ad altri sofferenti, dopo un doloroso e  
 difficile intervento al cuore. Mi diceva che i suoi compagni  
 di corsia si meravigliavano della sua serenità nel sopportare  
 la sofferenza e come si facesse partecipe della sofferenza  
 altrui. Tanto che un suo vicino di letto un giorno gli chiese:  
 "Ma non sarai mica un prete!". "Se ti può far piacere posso  
 dirti che sono un Vescovo", rispose. Fino a quel momento  
 nessuno lo sapeva. Da quel momento divenne il punto di  
 riferimento per tutti i suoi compagni di sofferenza. Mi  
 diceva che in quella malattia aveva raggiunto un punto di  
 serenità spirituale tale da accettare la volontà di Dio,  
 qualunque fosse, con assoluta disponibilità ad un sì pieno.  
 Passati due anni dall'intervento, una sera mi giunge una sua  
 telefonata nella quale mi dice che il Papa lo vuole suo  
 delegato per il Santuario di Loreto: è il 1966. Il 21 di  
 dicembre di quello stesso anno fa l'ingresso a Loreto e  
 inizia la sua missione apostolica con una solenne Messa, a  
 cui partecipò così tanta gente da suscitare in molti una forte  
 meraviglia: nessuno o pochi lo conoscevano. Io ero  
 presente ed ebbi l'onore di sentirmi ricordare con le parole  
 che tuttora spesso usa: "Don Enzo, il mio parroco!". In  
 queste parole è avvolto tutto il legame che ci unisce da  
 quella mattina dietro il cancello della Madonna Addolorata:  
 era il 31 ottobre 1952, era l'inizio della mia missione di  
 parroco in Sorano; ancora insieme nella casa della  
 Madonna: è l'inizio della sua grande missione a Loreto. Ho  
 detto grande missione, perché è stata veramente una grande  
 missione. Sono stato testimone di profonda spiritualità più  
 di una volta, partecipando ai ritiri spirituali. Ho ascoltato  
 più di una sua predica per il quaresimale, che dal 1967  
 teneva lui stesso nella Basilica. Era con me anche Don  
 Cesare, quaresima 2005, mentre si attendeva l'inizio della  
 predica, passa Don Ugo, nostro amico di Ravenna. Gli  
 domando cosa facesse a Loreto, mi risponde che era già la  
 seconda volta che veniva con un pullman di parrocchiani  
 per ascoltare Don Angelo. Da Ravenna per ascoltare Don  
 Angelo e ripartire subito dopo. Persino da Modena per  
 partecipare alla sua Messa. E mi diceva un amico che non  
 solo la Basilica era stracolma, circa duemila persone, ma  
 che altrettante sostavano fuori nonostante il freddo

Don Enzo

(CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO)